

# Violenza di genere nell’Era Onlife. Percorsi di prevenzione e promozione di buone pratiche fin dalla prima infanzia

## Gender Violence in the Onlife Era. Pathways to prevention and promotion of best practices from early childhood

**Maria Sammarro**

Ricercatrice, Università Mediterranea di Reggio Calabria, maria.sammarro@unirc.it

**Silvestro Malara**

Docente a contratto, Università Mediterranea di Reggio Calabria, silvestro.malara@unirc.it



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

# ABSTRACT

Women, especially since the pandemic emergency, continue to be victims of a deeply macho and sexist society: not only the systematic object of domestic violence and economic disparity, but also the main target of online hate speech. On the Web, women are publicly mocked and ridiculed, through body-shaming; their bodies slammed on the front page for revenge, through revenge porn; victims of online harassment and persecutory behavior through cyberstalking; blamed, through victim-blaming; sexually offended and denigrated through slut-shaming; virtually harassed through digital rape. Educating new generations about gender respect and countering domestic violence cannot be fully realized until all cultural patterns that in real society and the networked world reproduce words, gestures, and actions of inequality of inequality are directly operated upon. So, full implementation must be ensured in schools of all levels, starting with the education system 0-6 years old, of the MIM Guidelines for Education for Respect, Gender Equality, Prevention of Gender-Based Violence and All Forms of Discrimination and the Guidelines for the Prevention and Combating of Bullying and Cyberbullying Phenomena, according to Directive No. 83 of 2023, which invites educational institutions to activate project initiatives for educational maturation and pays special attention to teacher training.

### KEYWORDS

**Violence, women, hate speech, prevention, media education.**

**Violenza, donne, hate speech, prevenzione, media education.**

Le donne, soprattutto a partire dall'emergenza pandemica, continuano a essere vittime di una società profondamente maschilista e sessista: non solo oggetto sistematico di violenza domestica e disparità economiche, ma anche bersaglio principale dell'*hate speech online*. In Rete, la donna viene derisa e ridicolizzata pubblicamente, attraverso il *body-shaming*; il suo corpo sbattuto in prima pagina per vendetta, attraverso il *revenge porn*; vittima di molestie online e comportamenti persecutori attraverso il *cyberstalking*; colpevolizzata, attraverso il *victim-blaming*, offesa e denigrata sessualmente attraverso lo *slut-shaming*, molestata virtualmente attraverso lo stupro digitale. L'educazione delle nuove generazioni al rispetto di genere e il contrasto alla violenza domestica non può realizzarsi pienamente fino a quando non si opererà direttamente su tutti i modelli culturali che nella società reale e nel mondo della rete riproducono parole, gesti e azioni di disparità di disuguaglianza. A questo fine, va garantita piena attuazione nelle scuole di ogni ordine e grado, a partire dal sistema di istruzione 0-6 anni, alle Linee Guida del MIUR, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, oggi MIM, per l'educazione al rispetto, la parità tra i generi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione e alle Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni di bullismo e cyberbullismo, secondo la direttiva n°83 del 2023, che invita le istituzioni scolastiche ad attivare iniziative progettuali per la maturazione educativa e che pone particolare attenzione alla formazione dei docenti.

**Citation:** Sammarro M., Malara S. (2024). Gender Violence in the Onlife Era. Pathways to prevention and promotion of best practices from early childhood. *Women & Education*, 2(4), 82-87.

**Corresponding author:** Maria Sammarro | maria.sammarro@unirc.it

**Copyright:** © 2024 Author(s).

**License:** Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

**Conflicts of interest:** The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

**DOI:** [https://doi.org/10.7346/-we-II-04-24\\_15](https://doi.org/10.7346/-we-II-04-24_15)

**Submitted:** September 30, 2024 • **Accepted:** November 15, 2024 • **Published:** December 20, 2024

**Pensa MultiMedia:** ISSN 2975-0105 (online)

## 1. Introduzione

Il fenomeno della violenza di genere, nello scenario contemporaneo, è fortemente influenzato dall'uso distorto delle nuove tecnologie – internet, mail, smartphone e piattaforme di social media – entrate diffusamente nella vita quotidiana. Nell'*Era Onlife* (Floridi, 2017), la dimensione digitale della violenza contro le donne si caratterizza per anonimato e pervasività, estremizzando dinamiche di prevaricazione attraverso il *cyber harassment* e l'*hate speech* (Dionigi, 2022; Bianchi, 2021; Ambrisi, 2021; Faloppa, 2020; Pasta, 2018). In particolare, riguarda una vasta gamma di atti commessi online o tramite strumenti tecnologici che rappresentano, in maniera speculare, il continuum di agiti violenti che le donne subiscono anche nella sfera domestica, in un contesto offline.

Ma mentre tra le mura domestiche si tende a nascondere ed occultare la violenza agita, che, ammantata da un velo di omertà ed ipocrisia, fatica ad emergere e a rendersi visibile agli occhi della società (Guerisoli, 2016), in Rete l'odio contro le donne deve essere urlato, mostrato, reso pubblico, condiviso (Dolce, Pilla, 2019). Mentre all'interno del focolare domestico il malessere e la violenza diventano un tabù, alimentando così un lungo silenzio sia da parte di chi subisce sia da parte delle istituzioni, profondamente incardinate nella cultura patriarcale, nel Web avviene la rottura del tabù, l'indicibile diventa dicibile (Sammarro, 2024).

## 2. Violenze in rete

Il Cyberstalking è una persecuzione online, agita attraverso molestie o monitoraggi persistenti e indesiderati nei confronti di una vittima mediante comunicazione elettronica o e-mail. Un cyberstalker si basa sull'anonimato offerto da Internet per vessare le vittime senza essere scoperto, adottando ripetute minacce, intimidazioni o invasione della privacy attraverso varie piattaforme digitali. L'intento è quello di indurre uno stato di costante ansia e paura nell'altro, poiché offese, minacce, insulti, ricatti, possono minare il benessere psicologico della vittima, anche qualora il cyber stalker agisca solo in un contesto virtuale. La Suprema Corte nel 2017 si è espressa sul tema della configurabilità del reato di stalking, ex art. 612 bis c.p., quando i comportamenti molesti o persecutori tipici della fattispecie delittuosa vengono perpetrati attraverso l'uso delle nuove tecnologie o di strumenti ad esse correlati. A tal proposito, dopo aver riaffermato il principio per cui “i messaggi o filmati postati sui social network integrano l'elemento oggettivo del delitto di atti persecutori [...]”, ha precisato che “l'attitudine dannosa di tali condotte non è [...] tanto quella di costringere la vittima a subire offese o minacce per via telematica, quanto quella di diffondere fra gli utenti della rete dati, veri o falsi, fortemente dannosi e fonte di inquietudine per la parte offesa”<sup>1</sup>.

Strettamente correlato a tale fenomeno, la pornografia non consensuale, nota anche come *revenge porn*, che comporta la diffusione e la condivisione di immagini o video intimi o espliciti senza il consenso della persona rappresentata, con l'intento di umiliarla o danneggiarla; nel caso della pornografia vendicativa, le immagini o video espliciti vengono condivisi o diffusi con l'intento di vendicarsi, controllare o manipolare la vittima. Invece, nel caso del *doxing*, abbreviazione di “abbandono di documenti”, l'atto di ricercare e divulgare pubblicamente informazioni private o personali su un individuo senza il suo consenso riguarda indirizzi, numeri di telefono, dettagli sul posto di lavoro o altri dati sensibili. La natura dell'agito persegue comunque finalità dannose e può sfociare in molestie, stalking o altri danni di natura varia (alla salute, al patrimonio, all'immagine e reputazione della persona ecc.).

Altro fenomeno che sta prendendo sempre più piede nell'era digitale è l'*hate speech online* (Santerini, 2021; Pasta, 2018), o discorso dell'odio che secondo la definizione indicata dalla Commissione europea contro il Razzismo e l'Intolleranza (ECRI), riguarda “il fatto di fomentare, promuovere o incoraggiare, sotto qualsiasi forma, la denigrazione, l'odio o la diffamazione nei confronti di una persona o di un gruppo, nonché il fatto di sottoporre a soprusi, insulti, stereotipi negativi, stigmatizzazione o minacce una persona o un gruppo e la giustificazione di tutte queste forme o espressioni di odio testé citate, sulla base della “razza”, del colore della pelle, dell'ascendenza, dell'origine nazionale o etnica, dell'età, dell'handicap, della lingua, della religione o delle convinzioni, del sesso, del genere, dell'identità di genere, dell'orientamento sessuale e di altre caratteristiche o stato personale”<sup>2</sup>. Nel caso di abusi verbali, minacce o discriminazioni basate sul genere – tramite commenti che incitano all'odio sessista, post che prendono di mira specificamente qualcuna solo perché donna, messaggi che attuano la stigmatizzazione sessuale – la Mappa dell'Intolleranza n.7, pubblicata nel 2022, conferma che tra i bersagli principali dell'*hate speech* svettano le donne (43,21%)<sup>3</sup>. Tra le forme più diffuse, troviamo il *body-shaming*, tipologia di violenza che sfrutta l'insicurezza corporea, assumendo spesso le forme del bullismo/cyberbullismo o dell'*hate speech* legati all'aspetto fisico, e che si esplica attraverso insulti, derisioni, giochi di parole, allusioni, in genere diffusi tramite l'utilizzo del social media,

1 <https://www.commissariatodips.it/approfondimenti/cyberstalking/approfondimenti-normativi/index.html>

2 <https://rm.coe.int/ecri-general-policy-recommendation-no-15-on-combating-hate-speech-ital/16808b5b04>

3 <https://www.retecontrolodio.org/2023/01/24/la-nuova-mappa-dellintolleranza-7/>

spesso sistematici e persistenti. Purtroppo, tali condotte non fanno che alimentare la diffusione di canoni di bellezza irraggiungibili e potenziare dinamiche quali la società dell'immagine e la vetrinizzazione sociale. I giovani di oggi tendono ad apparire piuttosto che essere, spinti dall'affannosa ricerca del consenso e dell'apprezzamento altrui. La parola d'ordine è vivere sotto i riflettori, prediligendo la sfera pubblica piuttosto che quella privata, alla ricerca incessante di followers e like, proprio in linea con quello che viene definito *Like addiction* o Narcisismo digitale (Sammarro, 2020).

E ancora, lo stupro (Zoja, 2016) e le minacce di morte perpetrate online sono forme gravi di violenza virtuale che comportano la minaccia esplicita o l'incitamento all'aggressione sessuale o al danno fisico. Queste minacce sono spesso utilizzate per intimidire, mettere a tacere o controllare la vittima e possono causare un notevole disagio psicologico (Bainotti, Semenzin, 2021), anche attraverso il *victim-blaming* e lo *slut-shaming*, ossia la colpevolizzazione della vittima o la vittimizzazione secondaria (Grubb, Turner, 2012; Penone, Spaccatini, 2019). Con l'intento di scardinare tali stereotipi, nel 2003 nasce Blank Noise, un blog di attiviste indiane, che lancia questo appello online alle vittime di stupro: *What Were You Wearing?*<sup>4</sup> Postare la foto o la descrizione del tipo di abbigliamento indossato al momento della violenza rappresenta un segnale forte perché ricorda che non c'è correlazione fra l'abbigliamento indossato dalla vittima e la violenza subita.

Infine, nel *Deep WEB*, è possibile trovare un numero indefinito di siti e gruppi chiusi in cui uomini di ogni età e background sociale si scambiano foto e video di donne generalmente ignare che vengono utilizzate come bersagli di specifiche violenze misogine.

Le conseguenze della violenza virtuale sono di vasta portata. Le vittime spesso sperimentano un aumento dei livelli di ansia, depressione e bassa autostima. Le loro vite personali e professionali possono essere gravemente colpite, poiché il timore di molestie online e danni alla reputazione possono portare all'isolamento sociale, alla perdita di opportunità di lavoro e al ritiro dalle piattaforme online. Inoltre, la violenza virtuale perpetua stereotipi di genere dannosi, rafforza gli squilibri di potere e mina gli sforzi verso l'uguaglianza di genere. Ma in Rete, c'è chi sceglie di avvalersi delle "parole per ferire", ma c'è anche chi sceglie di osservare senza agire. Un discorso d'odio può essere legittimato non solo attraverso le parole e gli atteggiamenti di approvazione ma anche semplicemente con il silenzio, che normalizza i contenuti denigratori e ratifica l'autorità di chi usa parole d'odio (Sammarro, 2022).

Affrontare la violenza virtuale, richiede quindi un approccio multidisciplinare e poliedrico, che coinvolga individui, comunità, governi e aziende tecnologiche. I programmi di istruzione e sensibilizzazione sono fondamentali per promuovere l'alfabetizzazione digitale e insegnare pratiche online sicure.

### 3. Prima infanzia *gender sensitive*: formazioni e nuove democrazie

Il mondo contemporaneo ha profondamente modificato il percorso di crescita e di sviluppo dell'individuo sin dalla prima infanzia; a essere mutati sono le figure, le modalità, i tempi e i luoghi dello sviluppo umano. Sviluppo umano per il quale nell'era digitale occorrono nuove lenti di indagine e nuove modalità educative che possano riuscire a governare lo strapotere della tecnica, della tecnologia e della intelligenza artificiale (Cambi, Pinto Minerva, 2023) che, se da un lato contribuiscono al miglioramento e al progresso delle condizioni dell'umanità, dall'altro, creano nuove occasioni. Se i modelli restituiti dalla tradizione della mascolinità egemonica (Connell, 1995) e della femminilità come continente nero (Freud, 2016) sono sempre meno ipostatici; se il padre è evaporato (Kantzà, 2021; Recalcati, 2011) e se, insieme alla sua figura, è reso evanescente l'istituto del nome del padre e della madre, come la loro funzione linguistica, politica, economica e sociale e, definitivamente, pedagogica; se le generazioni dei movimenti del femminismo, oggi divenuti *femminismi* (Marzullo, 2022), hanno generato la pluralità del pensiero e dei pensieri e hanno inaugurato un nuovo intendimento del ruolo delle figure educative nella metamorfosi della postura di cura (Mortari, 2015), come riflessione e determinazione d'azione pienamente e compiutamente etica e responsabile e non più come assunzione della vita come dato meramente biologico; se tutto questo è accaduto, bisogna farsi archeologi per ricercare motivi e cominciamenti di questi cambiamenti. Non si può esitare a guardare al processo di decostruzione degli stereotipi binari, iniziato dagli *gender studies*, che ha portato alla proposta della *caring masculinities* (Burgio, Cannito, Camoletto, Ottaviano, 2023; Burgio, 2021; Tronto, 2023; Elliot, 2020). Un nuovo paradigma di uomo che indossa l'abito della cura, precedentemente indossato solo dalla donna, madre e maestra; una nuova epistemologia della mascolinità, opposta alla violenza e al controllo, come cifre dell'egemonia maschile, che abbandona la logica del dominio e sposa una virilità *accudente* (Di Grigoli, 2022).

Intorno alle gabbie di genere (Biemmi, Leonelli, 2016), immaginate come tutto il processo di cristallizzazione degli stereotipi di genere, si costruisce la retorica del genere stesso, la retorica dell'identità dell'uomo e dell'identità della donna, e si determinano, sin dalla prima infanzia, tutte quelle narrazioni, quei colori, quelle aspettative, che, genitori, educatori, maestri ed insegnanti porgono alle orecchie, agli occhi, al corpo dei bambini. L'UNICEF,

4 <https://sbaproject.org/what-were-you-wearing/>

con la finalità di promuovere l'uguaglianza di genere e l'emancipazione delle donne e delle ragazze, ha redatto il *Gender Act on Plan 2022-2025 (GAP)*, ritenendo l'uguaglianza la condizione essenziale per la difesa dei diritti dei bambini.



Fig. 1: Aree di interesse del Gender Action Plan, 2022-2025 UNICEF

Il GAP, nella Goal Area 2 (Fig.1), *Ogni bambino, inclusi gli adolescenti impara ed acquisisce competenze per il futuro*, mette in luce quale imprescindibile ruolo possano avere le istituzioni e i sistemi educativi perché si possa godere di un *empowerment* del ruolo femminile già dalla prima infanzia e perché possa crearsi una nuova cittadinanza democratica che lotti contro ogni forma di discriminazione (Di Grigoli, 2022). Nella Goal Area 3, *Ogni bambino, inclusi gli adolescenti, è protetto da violenze, sfruttamento, abuso, negligenza e pratiche dannose*, si mettono in evidenza tutte quelle condizioni di subalternità e violenza che, al netto della contemporaneità, delle sue riforme e delle sue più oculute legislazioni, rimangono ancora problematiche, con particolare attenzione alle vittime di violenza emotiva, fisica o sessuale, perpetrata da un partner intimo. Ancora nelle evidenze che il GAP produce si registra una fortissima intensificazione di tutti gli atti violenti dopo la pandemia di COVID-19.

Il piano d'azione dell'UNICEF 2022-2025, sebbene si proponga, in continuità con i due precedenti, di diminuire le violenze di genere fino ad annullarle, riesce a cogliere il motore di questa possibilità nel sistema dell'educazione internazionale. Il mondo dell'educazione, ed in particolare dell'educazione 0-6, ha, in questa direzione, un ruolo cruciale. È fondamentale che si operi con strategie di sostegno alla genitorialità mettendo in risalto le espressioni positive di genere e la cura all'interno delle famiglie, anche promuovendo la co-genitorialità e il coinvolgimento maschile nello sviluppo e nella cura del bambino, incoraggiando la disciplina non violenta e sostenendo comportamenti positivi tra genitori e *caregiver* di bambini.

Nel panorama nazionale, il Ministero dell'Istruzione e del Merito con l'aggiornamento del 2021 delle Linee Guida per la prevenzione e il contrasto del bullismo e del cyberbullismo, Decreto ministeriale 18 del 13 gennaio 2021 emanato con nota 482 del 18 febbraio 2021<sup>5</sup>, ha voluto fornire al mondo della scuola e dell'educazione, indicazioni per il contenimento e il contrasto di fenomeni negativi e istruzioni per un protocollo di intervento attivo ed efficace nei casi di emergenza, con il corredo di una piattaforma e-learning di formazione per i docenti e una serie di informazioni su modelli di prevenzione e su procedure di interventi di sensibilizzazione. Le linee guida centrano un altro importante focus. La rete diviene un territorio anonimo, incontrollato, libero e pubblico, nel quale i fenomeni di violenza si attuano con la controversa deprivazione della spettacolarizzazione della violenza (Tirocchi, 2007) e del dolore, che, i *media* prima e i *social-media* poi, sono stati pronti a far passare da una condizione universale ad una voyeuristica dimensione singola con il potere attrattivo della vetrinizzazione (Sammarro, 2020), da episodi di violenza perpetrata e filmata ai danni di comunità, di stati, di sistemi, a episodi di violenza progettata e costruita ai danni del singolo, donna, povero o persona con disabilità. Il web, la sua disponibilità e il suo anonimato, la sua piazza pubblica, definiscono un nuovo intendimento del male, che finisce di essere banale (Arendt, 2024) e diventa virtuale e paradossalmente non ha più bisogno del cronista che spieghi come l'esecutore sia un mediocre, poiché nella rete l'esecutore è la rete stessa; gli esecutori sono coloro che la rete stessa intessono.

Perché la violenza e i soprusi, anche nella loro faccia virtuale, cessino, occorre sposare un altro fondamentale intervento del MIM. Con la Direttiva n° 83 del 2023 in tema di educazione alle relazioni, il ministero, al fine di

5 <https://www.mim.gov.it/linee-guida-prevenzione-e-contrasto>

rafforzare l'impegno verso un'azione educativa mirata alla cultura del rispetto, all'educazione alle relazioni e al contrasto della violenza maschile sulle donne, promuove la realizzazione nelle scuole di progetti, percorsi educativi, attività pluridisciplinari e metodologie laboratoriali destinate, in particolare, alle scuole secondarie di secondo grado.

Alla luce di quanto indicato, la generatività che potrebbe derivare da azioni educative rinnovate, improntate al rispetto delle relazioni e dell'altro, si fa ancora più emergente se si riflette sull'attenzione alla formazione degli operatori del mondo dell'educazione e della scuola e, in particolare, di coloro che operano nel Sistema integrato 0-6 (Decreto legislativo 65 del 2017)<sup>6</sup>. Le Linee pedagogiche per il sistema integrato zeroesi elaborate dalla Commissione nazionale per il sistema integrato di educazione e di istruzione ribadiscono l'ecosistema formativo in cui il diritto del bambino può pienamente compiersi, come sistema in cui non esistono disuguaglianze e in cui la famiglia cresce e cambia in una pluralità di modi di essere famiglia, mai disfunzionali alla libera autodeterminazione del bambino. Non solo. Le linee pedagogiche pongono anche la questione oggi dirimente della medialità del mondo contemporaneo e della urgenza che l'educazione dei più piccoli goda, come gli altri ordini del sistema nazionale di istruzione di percorsi mirati di addomesticamento (Marangi, 2023) dello schermo del deep web. Nella parte 5, inoltre, la commissione ha messo a fuoco la fondamentale importanza della formazione della professionalità degli educatori, uomini e donne, come adulti accoglienti, in ascolto, incoraggianti, registi, responsabili e partecipi. La postura di questa professione deve essere attenta all'educazione di genere e con il genere per il benessere psico-sociale delle bambine e dei bambini. A questo fine sono dedicate le ricerche del progetto europeo EcaRoM *Early Care and the Role of Men*<sup>7</sup>, che hanno evidenziato come la cultura educativa non può e non deve essere declinata come cultura di soggetti di generi, ma cultura dell'unico genere accudente, che è l'umanità.

## Riferimenti bibliografici

- Ambrisi L. (2021). *La lingua dell'odio*. Napoli: Guida.
- Arendt H. (2024). *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*. Milano: Feltrinelli.
- Bainotti L. Semenzin S. (2021). *Donne tutte puttane. Revenge porn e maschilità egemone*. Torino: Durango.
- Bianchi C. (2021). *Hate speech: Il lato oscuro del linguaggio*. Bari: Laterza.
- Biemmi I. Leonelli S. (2016). *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Burgio G. Cannito M. Canoletto R. Ottaviano C. (2023). *Maschilità e lavori di cura. Esperienze e pratiche tra sex worker, educatori e infermieri*. Pisa: ETS.
- Burgio G. (2021). *Fuori binario. Bisessualità maschile e identità virtuale*. Milano: Mimesis.
- Cambi F. Pinto Minerva F. (2023). *Governare l'età della tecnica. Il ruolo chiave della formazione*. Milano: Mimesis.
- Connell R. W. (1995). *Masculinities*. New York: Polity Press.
- Di Grigoli A. R. (2022). Il modello della caring masculinities e la formazione del personale educativo 0-6 anni: verso un nuovo modello di cittadinanza di genere. *La formazione degli insegnanti: problemi, prospettive e proposte per una scuola di qualità*, 19. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Dionigi I. (2022). *Benedetta parola*. Il Mulino: Bologna.
- Dolce R. Pilla F. (2019). *Il web che odia le donne*. Milano: Ledizioni.
- Elliot K. (2020). *Young men navigating contemporary masculinities*. London: Palgrave Macmillan.
- Faloppa F. (2020). *Odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole*. Milano: Utet.
- Floridi L. (2017). *La quarta rivoluzione*. Tr. it., Milano: Raffaello Cortina.
- Freud S. (2016). *Lenigma della femminilità*. Roma: Castelvecchi.
- Grubb A. Turner E. (2012). Attribution of blame in rape cases: A review of the impact of rape myth acceptance, gender role conformity and substance use on victim blaming. *Aggression and Violent Behavior*, 17(5), 443-452.
- Kantza G. (2021). *L'evaporazione del padre*. Milano: Mimesis.
- Marangi M. (2023). *Addomesticare gli schermi*. Brescia: Scholè.
- Marzullo R. (2022). *Abissi e disarmonie. Analisi pedagogica delle relazioni familiari disfunzionali*. Milano: Franco Angeli.
- Mortari L. (2015). *La filosofia della cura*. Milano: Raffaello Cortina.
- Pasta S. (2018). *Razzismi 2.0: Analisi socio-educativa dell'odio online*. Brescia: Morcelliana.
- Penone G. Spaccatini F. (2019). Attribution of Blame to Gender Violence Victims: A Literature Review of Antecedents, Consequences, and Measures of Victim Blame. *Psicologia Sociale*, 2, 133-164.
- Recalcati M. (2011). *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*. Milano: Raffaello Cortina.
- Sammarro M. (2024). Learning city e Lifelong learning come risposta alla discriminazione di genere e alla marginalità sociale. In F. Agrusti, L. Azara, R. Leproni (a cura di), *Learning Cities. Sfide e prospettive delle città che apprendono*. Roma: Carocci.

6 <https://www.istruzione.it/sistema-integrato-06/linee-pedagogiche.html>

7 <https://www.istitutodeglinnocenti.it/it/progetti/ecarom-early-care-and-role-men>

- Sammarro M. (2022). Come contrastare e prevenire l'hate speech online: una ricerca esplorativa. In M. Fiorucci, E. Zizioli, *La formazione degli insegnanti: problemi, prospettive e proposte per una scuola di qualità e aperta a tutti e tutte*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Sammarro M. (2020). Società dell'immagine tra reale e virtuale: una ricerca empirica intergenerazionale. *Il Nodo*, XXIV, 50.
- Santerini M. (2021). *La mente ostile*, Milano: Raffaello Cortina.
- Tirocchi S. (2007). Lo spettacolo della violenza. Il ruolo della vetrina multimediale nella «promozione» del cyberbullismo. *Quaderni di sociologia*, (44), 49-65.
- Tronto J. (2023). *Who cares? Come ripensare una politica democratica*. Roma: Castelvecchi.
- Zoja L. (2016). *Centauro. Alle radici della violenza maschile*. Torino: Bollati Boringhieri.